

ACCORDO FIAT. Dietro le quinte della trattativa, la cronaca di un duro braccio di ferro



Una veduta dello stabilimento Fiat Mirafiori a Torino

C. Laruffa/News

Angius (Pds): «Forti riserve ma no alla rottura»

Ci sono forti riserve sull'ipotesi di accordo nella vertenza Fiat ma si deve evitare la rottura. È il giudizio espresso sulla vicenda da Gavino Angius della segreteria del Pds. «Noi riteniamo - ha dichiarato - che nella trattativa sulla vertenza Fiat si siano raggiunti alcuni parziali positivi risultati, ma che per molti lavoratori il futuro resti incerto, aperto. Vi sono nostre forti riserve sull'ipotesi di accordo, ma pensiamo tuttavia che occorre compiere ogni sforzo per evitare una rottura traumatica. La nostra massima valutazione si articola su tre punti. Il primo: consideriamo indispensabile una consultazione democratica vera degli operai, dei tecnici, dei quadri della Fiat sulla ipotesi di intesa della vertenza, che affidi ai lavoratori il giudizio vincolante per tutti. Il secondo: l'ipotesi conclusiva di intesa lascia aperti problemi molto seri per il futuro industriale di Torino, di Aresè e di Pomigliano. Noi riteniamo il piano industriale proposto inadeguato a garantire una prospettiva produttiva certa e pertanto, pensiamo che esso vada sottoposto a ulteriori integrazioni e a continue verifiche. Il terzo: noi proponiamo che le regioni e i comuni più direttamente interessati alla vertenza con i loro presidenti e i loro sindaci (parliamo di Torino, di Milano, di Napoli) siano indicati come garanti delle prospettive industriali e dell'occupazione e della tutela dei diritti dei lavoratori».

Quei duellanti da Giugni Il lungo scambio di accuse tra Fiat e Fiom

I volti tesi della delegazione Fiom che entra nella stanza di Giugni. L'agitazione non consueta di Magnabosco affacciato ad una finestra che parla animatamente in un telefonino. Cosa si saranno detti i due contendenti davanti al ministro Giugni? Quali saranno state le accuse e le risposte rimbalzate nelle due delegazioni? Proviamo a ricostruirle dopo una giornata passata a seguire la «carovana» della trattativa

la stessa credibilità della Fiat ad essere messa in gioco e che in tanti - qui consentirci una sintesi davvero brutale - non sono disposti a legittimare un imbroglio

Deve essere questo lo stesso motivo che scompone attorno all'ora di pranzo il consueto aplomb del potente responsabile del personale della Fiat Maurizio Magnabosco. Lo vediamo affacciato ad una finestra della ala «inaccessibile» ai giornalisti al secondo piano del ministero del Lavoro. Parla animatamente ad un telefonino appena dopo l'arrivo della delegazione Fiom: è la sua unica «apparizione» non si vedrà più per tutto il giorno. Ma cosa starà dicendo? Cosa passa per la testa dei rappresentanti dell'azienda?

Avuti. Anche l'azienda lo considera un ottimo punto d'arrivo e si impegna al di là dei propri interessi immediati a garantire occupazione per i lavoratori che rientrano. Ma cosa vogliono di più? E ancora perché allora gli accordi stipulati all'Ilveo e al Olivetti nei mesi scorsi sono stati accolti con grandi plausi e questo, che ricale le tendenze come non va bene? Ma non ci fermiamo qui: c'è sempre quella ana di sfiducia che pesa. È possibile far discendere automaticamente da quei «numeri» scritti sul documento la conclusione che si imbroglia sul futuro di Mirafiori? «Non è possibile» siamo sicuri che questa è la risposta. «Non si può trarre alcuna automatica conseguenza quasi fosse un'equazione dai contratti di «solidarietà» con riduzione fino all'ottanta per cento dell'orario allo smembramento di Mirafiori non ci devono agitare dei calcoli «semmai devono direi che non ci credono». Sta urlando questo Maurizio Magnabosco nel suo telefonino cellulare? Non lo «speriamo mai ma «caffè dopo caffè» forse non ci siamo andati poi tanto lontani

E, soprattutto se lo saranno detti da una parte all'altra del tavolo? Anche questo lo sa soltanto Giugni. Avranno detto i sindacalisti ad esempio che in questo modo verrebbero cambiate tutte le premesse del piano industriale? Che i duellanti prepensionamenti previsti tra gli operai non sono più un fatto «contingente» sono cioè una riduzione secca di occupazione che non verrà più compensata? E gli avranno ricordato la «parola d'ordine» dello scio-

pero generale di Tonno: quel ragionamento che porta a concludere che la Fiat non è semplicemente una grande fabbrica ma la colonna vertebrale di un sistema? Chi lo sa ma i toni non dovrebbero essere stati molto distanti

La vertenza delle vertenze

E le risposte? Su una siamo quasi pronti a giurare ed è la «maledizione» per cui quella della Fiat diventa come al solito «la vertenza delle vertenze». Che si sarebbe potuta chiudere subito e al meglio avendo ottenuto dal governo le migliori condizioni. Che viste le cifre del mercato dell'auto c'è poco da stare allegri e qualcosa bisognerà pur fare: accordo o non accordo. Anzi, senza accordo tutto potrebbe diventare più complicato e doloroso. E poi chi glielo va a dire ad esempio agli impiegati che i prepensionamenti non ci sono più? «Magari chiedeteci un impegno per isento a rispettare i programmi ma non ci contestate numeri che sono - allo stato dei fatti - ben difficilmente calcolabili. Con delle premesse di questo genere un buon accordo come quello di Chivasso non si sarebbe mai fatto».

Il tentativo era di mettere per i nostri lettori una impossibile «candid camera» nelle stanze della trattativa. Speriamo di esserci riusciti. Le uniche immagini che restano della giornata di ieri comunque sono i volti tesi della delegazione Fiom che entra nell'ufficio di Giugni e di Magnabosco a quella finestra. A tarda sera per fortuna appaiono davvero più rilassati

ANGELO MELONE

ROMA. È come una grande carovana che ormai da giorni si sposta all'interno di un ristretto lazzaretto di strade al centro di Roma. L'angusta entrata del ministero del Lavoro il grande palazzo della Cgil in corso d'Italia e così via in una processione scandita dai riflettori delle telecamere che difficilmente però riuscivano a cogliere l'ansia e il nervosismo le tensioni dei tanti protagonisti di questo tavolo a tre lati: governo sindacati Fiat. Ma qual è il motivo di tanto nervosismo? Cosa ha indotto una parte della Fiom a contestare la validità del lavoro svolto a quel momento? E cosa pensa la Fiat? Impossibile farsi dare risposte dirette ed esplicite. All'interno della «carovana» si intrecciano battute sotto le occhie e di notte passate in bianco ma ogni commento ufficiale ogni dichiarazione può risultare - a quel punto - o superata dagli eventi di un'ora dopo o peggio potrebbe finire per condizionarli.

E allora abbiamo abbozzato una descrizione del «clima» di queste spa-

smodiche battute finali non per fare colore, ma per tentare di ricostruire attraverso gli incontri le troppe puntate al bar per un caffè le battute a doppio senso che cosa agita gli animi dei due «contendenti» seduti al tavolo del ministro Giugni.

«Ci hanno mentito»

«Avevano dato assicurazioni che dal documento finale vengono smentite». Potremmo nasummerci così tanti delegati al motivo che spinge tanti delegati ad aggirarsi nervosamente per i corridoi della Cgil. Proviamo a capire i numeri dei prepensionamenti e degli stessi contratti di solidarietà uniti alle dichiarazioni dell'azienda sui piani per il suo immediato futuro: porterebbero a concludere che quella promessa presentata a Giugni due mesi fa non è più valida. Che il mantenimento di tre linee (due nuove una irriducibile) per la produzione della «Punto» a Torino diventa un'utopia che dei cinquant'anni di lavoro concordati per il '96 ne rimane soltanto uno. In sostanza pare di capire che per molti è

«Ma cosa vogliono ora?»

«Trasformare in un imbroglio alcune frasi forse un po' troppo captiche contenute nel documento è una fessura oltre che un'offesa a chi sta spendendo tutte le sue energie per concludere questa trattativa». Con lo stesso beneficio d'inventario la risposta alle accuse della Fiom potrebbe essere stata questa. E si dovrebbe forse aggiungere anche una considerazione sulla giornata di ieri è mai possibile che secento delegati a Torino - staranno dicendosi i dirigenti Fiat - possano condizionare un non disprezzabile «pacchetto» di ben settemila prepensionamenti? Per non parlare della rotazione e dei contratti di solidarietà. «Volevano la solidarietà» - continuano a consentirci la semplificazione - e l'hanno avuta: volevano gli interventi del governo e li hanno

Recessione Ciocca: «Banche corrette»

ROMA. «Le banche italiane hanno dato una risposta tecnicamente corretta al problema delle sofferenze emerse in questa fase congiunturale difficile». Pierluigi Ciocca direttore della ricerca economica della Banca d'Italia promuove il sistema bancario italiano preannuncia «bilanci in miglioramento nel '93» e lancia nelle aule del prossimo Parlamento la «questione fiscale». Ciocca si è soffermato sulla gestione delle sofferenze sottolineando che «le banche italiane hanno manovrato correttamente le principali poste di bilancio depositi impieghi posizione sull'estero e titoli». «I fidi sono stati ridotti con prudenza senza strangolare la clientela. Ciò è stato possibile - ha detto Ciocca - grazie anche al calo della domanda di credito conseguenza della recessione come dimostra anche la contestuale flessione dei tassi attivi. Le banche hanno poi venduto titoli di Stato soprattutto a medio e lungo termine e a tasso fisso nella prima metà del '93 per lucrare le plusvalenze ed hanno fatto benissimo».

Germania, il sindacato prende atto del fallimento dei negoziati

Ig Metall verso lo sciopero

FRANCOFORTE. La direzione del sindacato dei metalmeccanici tedeschi Ig Metall ha ufficialmente dichiarato il fallimento dei negoziati con gli imprenditori ed ha convocato per i prossimi tre giorni di marzo un referendum sullo sciopero a oltranza nel land della Bassa Sassonia. La regione-pilota scelta per il voto sullo sciopero si trova nel nord della Germania con capitale Hannover e conta 90 mila addetti nel settore in 230 aziende. A dare l'annuncio è stato il presidente dell'Ig Metall Klaus Zwickel aggiungendo che se approvato lo sciopero potrà partire il 7 marzo sempre in Bassa Sassonia.

Per dare il via allo sciopero ad oltranza dal 7 marzo la risoluzione varata ieri dall'Ig Metall dovrà essere approvata almeno dal 75% dei metalmeccanici della Bassa Sassonia. Gli impianti della Volkswagen uno dei principali gruppi industriali della Bassa Sassonia non saranno coinvolti in un eventuale sciopero in quanto la VW conclude accordi separati con Ig Metall (il più recente ha introdot-

to lo scorso autunno la settimana cortissima negli impianti del marchio VW). Com'è tradizione il sindacato si è riservato un'opzione per allargare in un secondo tempo le azioni di protesta ad altri laender. Secondo quanto annunciato da Zwickel se le due parti non riusciranno a trovare un accordo sul rinnovo del contratto entro due settimane dall'inizio dello sciopero ad oltranza in Bassa Sassonia un secondo referendum sarà organizzato dal 15 al 17 marzo per estendere lo sciopero a tutto il nord della Germania occidentale. In questa tomatà voteranno i laender di Amburgo e Brema dello Schleswig-Holstein e del distretto sindacale della costa del mare del nord che in totale contano 170 mila operai metalmeccanici in 380 aziende. L'Ig Metall spiegherà i dettagli del piano di azione approvato oggi in una conferenza stampa convocata per le 18 ore italiane. Zwickel ha per ora sottolineato che con la scelta di laender «relativamente piccoli» in termini di peso della metallurgia sull'economia il sindacato ha dato prova di non voler

scatenare un conflitto sociale su grande scala. Per limitare i danni il sindacato chiederà allo sciopero soltanto le aziende che non sono fornitrici di altre imprese della regione. «Ora tocca agli imprenditori decidere se trasformare queste azioni di protesta limitate in uno sciopero nazionale» ha detto ancora Zwickel sottolineando che eventuali serrate già minacciate dagli imprenditori porteranno ad un inasprimento del conflitto salariale. Zwickel ha anche detto che la disponibilità allo sciopero nella base del sindacato è molto elevata e che la proposta sarà approvata con un maggioranza superiore al 75%.

Tuttavia la procedura per indire lo sciopero metalmeccanico è stata molto prudente. È indicativo il fatto che la Ig Metall abbia avviato la procedura per lo sciopero soltanto nello stato della Bassa Sassonia uno dei meno industrializzati. Segno insomma che i sindacalisti sperano ancora di risolvere la vertenza in maniera in-

CARNITI

«Assurdi 6.600 prepensionati»

«Semilasecento prepensionamenti mi appaiono un costo assurdo». È la critica fatta ieri mattina dal ex segretario generale della Cisl Pierre Carniti all'ipotesi di accordo per la vertenza Fiat. Carniti ha infatti sostenuto che è «un costo sulla collettività che appare eccessivo». «Forse - ha aggiunto - era meglio puntare a più contratti di solidarietà e a meno cassa integrazione. Anche se immagino che chi era al tavolo delle trattative abbia tenuto conto di questo problema. Comunque in questo Paese sono tutti liberisti tutti manchesterniani con i soldi dello Stato».

ABETE. La proposta del ministro del Lavoro Gino Giugni sulla vertenza Fiat arriva in «una fase terminale della vicenda» e se la Fiom intende rifiutarla «deve assumersi le sue responsabilità». Questo il parere del presidente della Confindustria Luigi Abete che ha anche affermato che «se c'è una proposta del ministro dopo un lavoro così intenso ognuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità». È interesse prontamente inasprito dei lavoratori - ha aggiunto - giungere all'fine di questa vicenda».

FLMU. La Fim di Milano è intervenuta sull'ipotesi di accordo sulla vertenza Fiat presentata dal ministro del Lavoro Gino Giugni definendola «vessatoria per fare passare le decisioni della Fiat». La Fim ha inoltre sottolineato che oggi la pretura del lavoro di Milano dovrà pronunciarsi su un ricorso presentato dal sindacato autonomo contro la Fiat auto. Nel nono la Fim ha chiesto di dichiarare «antisindacale il comportamento dell'azienda e di rimuovere gli effetti della sua condotta con riferimento al mancato rispetto degli impegni che la Fiat aveva a suo tempo assunto sull'assetto produttivo e occupazionale di Aresè».

RFONDAZIONE. Un giudizio negativo per l'accordo che si profila sulla vertenza Fiat è stato espresso da Franco Giordano della segreteria nazionale di Rifondazione comunista per il quale è «importantissima vitale la presa di posizione della Fiom che respinge questa ipotesi di accordo».

REGIONE PIEMONTE. Positiva l'ipotesi di accordo per quanto riguarda la gestione degli esuberanti periplessità invece sul futuro industriale di Mirafiori e Rivalta. Così il presidente della Regione Piemonte Giampaolo Brizio e l'assessore al lavoro Giuseppe Cerchio «vedono» la situazione sulla trattativa Fiat. Per la questione esuberanti la Regione apprezza l'offerta di una «garanzia a tutti i lavoratori mediante l'utilizzo in quantità adeguata e senza pregiudiziali alcune sia di strumenti di politica industriale che degli ammortizzatori sociali disponibili». Le perplessità sul futuro industriale degli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta invece derivano dal fatto secondo i due rappresentanti della Regione Piemonte che «non basta» la produzione della «164». In ogni caso in questo momento concludono Brizio e Cerchio «è proutanto evitare rotture e proseguire nel negoziato utilizzando il grande sforzo di positivo avvicinamento delle parti che è stato finora compiuto».

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"